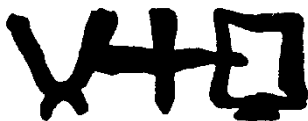


N. 4 Luglio - Agosto 2020

Anno LVI - N. 4

Programmazione
2020 - 2025

SEGUIRE
CRISTO
più da vicino



Supplemento a VITA TRENINA n. 31

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 UN DESIDERIO SINCERO:

DIVENTARE SANTI PER SANTIFICARE GLI ALTRI

- 6 *Orientamenti dell'Assemblea 2019 (Consiglio Generale)*
- 15 *"Un sincero desiderio: diventare santi per santificare gli altri"*
- 23 *L'attaccamento a Gesù Cristo: "è il centro verso il quale tutto deve convergere"*
- 27 *Piste di approfondimento*
- 30 *Diventare santi nel ministero*
- 35 *Piste di approfondimento*
- 37 *Come figli e fratelli, "Siate sempre radicati in Cristo e nella Chiesa"*
- 44 *Piste di approfondimento*
- 46 *Annunciare il Vangelo ai poveri – a servizio del rinnovamento del mondo*
- 55 *Piste di approfondimento*
- 58 Avvisi**
- 59 *Nuovo sito del Prado italiano*
- 59 *Nuovo IBAN del Prado Italiano*

Prado Generale

**UN DESIDERIO SINCERO:
DIVENTARE SANTI
PER SANTIFICARE GLI ALTRI**

PROGRAMMAZIONE 2020 – 2025

ORIENTAMENTI DELL'ASSEMBLEA GENERALE 2019

Introduzione

Hai tra le mani il libretto della programmazione generale. E' il frutto di un percorso iniziato due anni prima dell'ultima Assemblea Generale. Mentre te lo affidiamo, sono le parole del Responsabile generale, nel suo messaggio di chiusura dell'Assemblea generale, che possono accompagnarci e aiutarci a comprendere questo lavoro. Egli diceva:

«Abbiamo ben compreso che “Ravvivare il dono di Dio” è un esercizio del cuore, che deve guardare al passato, per nutrirsi alle sorgenti, e volgere lo sguardo al futuro per immergersi nella storia. La nostra responsabilità è quella di avviare processi, più che occupare spazi: “Il tempo è superiore allo spazio”»¹.

Ringraziando i pradosiani che negli ultimi giorni dell'AG hanno dato tempo e disponibilità per predisporre questi orientamenti, sottolineava l'importanza di un lavoro che ha permesso «di fare un passo avanti nella stesura dei testi degli orientamenti che, per il suo stile, riceviamo come delle raccomandazioni».

I mesi che sono seguiti alla nostra Assemblea sono stati impiegati dai fratelli del Consiglio generale per approfondire la ricerca e il discernimento. Hanno riletto questi orientamenti, li hanno armonizzati e tenuti come punti di riferimento nella stesura dell'itinerario formativo dei prossimi anni. Un lavoro nella continuità, «nel soffio dello Spirito Santo», per continuare «la riflessione e il discernimento».

Il messaggio sottolineava, infine, l'importanza di conservare la metodologia seguita dal Consiglio uscente: darci una programmazione generale che proponga un percorso a tappe. Potrà, «come buon nutrimento, ravvivare la nostra attrattiva per Gesù Cristo, sorgente del dono della vita, del ministero e del carisma di tutti i membri dell'Istituto nei prossimi sei anni».

¹ Uno di questi principi è particolarmente caro a papa Francesco: «Il tempo è superiore allo spazio». Lo richiama con regolarità nei suoi discorsi e nei suoi testi, come ad esempio nella «Laudato si» (178) e nella *Evangelii Gaudium*» (22; 225)

Ci consentirà, inoltre, di riflettere sul nostro «orientamento carismatico» nei riguardi dei poveri. Ce ne sono nel mondo che non cercano Dio! Prenderli a cuore, certo! Ma il nostro impegno non sarà mai finito finché non ci sarà qualcuno che darà loro un buon nutrimento, quello che suscita la fede in Gesù Cristo.

Per lasciarci condurre dall'attrattiva per Gesù Cristo abbiamo bisogno della semplicità e della radicalità evangelica; che il nostro linguaggio sia semplice per non soffocare la saggezza divina con grandi ragionamenti, come talvolta facciamo per esporre la nostra comprensione della fede e della vita cristiana. La radicalità evangelica deve altresì condurci a vivere la comunione con Cristo e la sua povertà, che ci avvicinerà ai poveri.

E' con questo spirito che vi presentiamo questo documento di programmazione generale 2020 – 2025, offrendolo all'accoglienza e alla ricezione di ognuno di voi, perché possiate utilizzarlo come uno strumento che vi aiuti a fare dei passi in avanti nella vostra risposta alla chiamata di Dio e a vivere la nostra consacrazione in mezzo alle sfide del tempo presente.

«Ravviva il dono di Dio che è in te»

Il testo che segue è proposto dall'Assemblea Generale del luglio 2019, perché orienti il cammino dei prossimi sei anni. E' stato confermato dal Consiglio Generale che, nel corso del 2020, proporrà una programmazione alla quale i Prado Regionali potranno attingere. Sono quattro le linee portanti: "Il ministero: discepoli e testimoni del Dono di Dio"; "Il carisma del Prado": "L'attaccamento a Gesù Cristo, centro verso il quale tutto deve convergere"; "Annunciare il Vangelo ai poveri". Non sono da prendere secondo un ordine cronologico o come delle priorità, quanto di articularle nel loro insieme.

Orientamenti dell'Assemblea 2019

I. Il ministero: discepoli e testimoni del dono di Dio

Per un dono gratuito della sua benevolenza, il Padre e creatore di tutti, vuole riunire i suoi figli dispersi; ci chiama, nella sua Chiesa, a credere nel suo Figlio Gesù Cristo per essere testimoni della Buona Notizia del suo amore per ogni uomo.

Sul nostro cammino di fede in Gesù Cristo noi accogliamo, con cuore pieno di gratitudine, la chiamata a diventare suoi testimoni e suoi apostoli nel ministero sacerdotale per l'edificazione del Regno, generando altri, mediante la fede in Gesù Cristo, per mezzo del Vangelo (cfr. 1Cor 4,15), formando così la Chiesa di Cristo, *«affinché tutti gli uomini siano salvati e possano conoscere la verità»* (1Tm 2,4).

1. Noi accogliamo il dono del ministero presbiterale come il nostro cammino di fede per diventare dei veri discepoli del Signore Gesù. Nel ministero che ci è stato affidato siamo chiamati a vivere il dinamismo della fede, seguendo più da vicino Gesù Cristo, Pastore e Servo di tutti. Riceviamo il nostro ministero dal Signore in seno ad una comunità di discepoli, lo viviamo assieme ad essa, al fine di edificarla come una comunità missionaria che va incontro a tutti gli uomini e si mette al loro servizio. Abbiamo bisogno di approfondire incessantemente la comprensione teologica del ministero sacerdotale, confrontandoci con le tentazioni del funzionariato, del *clericalismo* e «*le altre tentazioni degli agenti di pastorale*» (EG 76-109), per discernere il nostro cammino di conversione nel ministero presbiterale.
2. Coltivando una relazione intima e profonda con Gesù Cristo, mediante la preghiera e lo studio del Vangelo, cercheremo di crescere senza sosta nel nostro essere discepoli, chiamati a vivere questo ministero nel rendimento di grazie e nella gioia, come collaboratori dello Spirito Santo per l'evangelizzazione dei poveri, consapevoli di *portare questo tesoro in vasi di creta* (2Cor 4,7). Pienamente coscienti della nostra piccolezza, accogliamo in questo cammino la chiamata alla santità, alla configurazione a Gesù Cristo, attraverso la Mangiatoia, la Croce e il Tabernacolo, come lo propone padre Chevrier (Quadro di Saint-Fons). Coltivare la vita di preghiera, crescere nella fedeltà allo Studio del Vangelo e riprendere gli insegnamenti del VD («*Seguimi nelle mie lotte*») sono decisioni sempre da riprendere nella nostra vita pradosiana.
3. *Con tutti i preti, noi partecipiamo dell'unico ministero di Gesù Cristo, Buon Pastore. Perciò cercheremo di vivere con gioia e coraggio la comunione all'interno dei nostri presbiteri e con i nostri Vescovi. Cercheremo di crescere nella fraternità e nella corresponsabilità nella missione* (Cost. 68). Il padre Chevrier ha voluto formare apostoli poveri per l'evangelizzazione dei poveri. E' un compito che anche noi siamo chiamati a vivere nella fraternità e in seno ai nostri presbiteri.

4. L'Inviato del Padre è entrato nel mondo attraverso la via della povertà fino al dono totale di sé sulla croce. E' attraverso lo stesso cammino di povertà e di dono di noi stessi che anche noi siamo chiamati a seguirlo più da vicino, vivendo da poveri nel ministero, in una Chiesa povera, al servizio dell'evangelizzazione dei poveri di questo mondo... *«Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza»* (LG 8). Situazioni non pertinenti nella vita della Chiesa in alcuni luoghi, e di discredito in altri, ci incoraggiano a rinnovare la chiamata a vivere il ministero nella gratuità, nella vicinanza con i poveri, nella povertà e semplicità, sorgenti di credibilità per il nostro ministero, come lo sottolinea padre Chevrier: *«Nella povertà il prete trova la sua forza, la sua potenza e la sua libertà»* (cfr. VD 519).

5. *Il ministero presbiterale è un ministero profetico* (1Tm 4,14), un «ministero spirituale», diceva padre Chevrier. Annunciando Gesù Cristo ai poveri esso manifesta l'amore del Padre che esce alla ricerca dei suoi figli, disposto a donare tutto, senza attendersi niente altro che riconoscere, ricreare e amare in ogni persona l'immagine del Figlio. Noi abbiamo bisogno di approfondire il senso e la maniera di vivere la vita sacerdotale come una profezia, in un «ministero spirituale».

II. Il carisma del Prado

Il carisma del Prado si può così sintetizzare: accogliere, coltivare e comunicare il dono di Dio, trasmesso alla Chiesa attraverso il padre Chevrier, per l'evangelizzazione dei poveri.

«L'Associazione dei Preti del Prado è frutto di una grazia concessa dallo Spirito Santo alla Chiesa nella persona di Antonio Chevrier, prete della Diocesi di Lione, in vista dell'evangelizzazione dei poveri» (Cost.1).

1. Il carisma del Prado si iscrive nel dinamismo della grazia di Dio, che edifica la Chiesa nel suo mistero di comunione e la sua missione ad immagine della comunione trinitaria. Un carisma è la manifestazione dello Spirito Santo – mediante coloro che lo testimoniano – perché tutta la Chiesa si edifichi nella sua missione di sacramento universale di salvezza.
2. Noi accogliamo il Carisma del Prado alla luce dell'esperienza spirituale che A. Chevrier ha vissuto la notte di Natale del 1856: contemplando la povertà dell'Inviato del Padre, che viene in cerca degli uomini, si decide a conoscere, amare e seguire Gesù Cristo, per meglio lavorare alla salvezza delle anime. Abbiamo bisogno di crescere nella comprensione del Prado come un carisma offerto a tutta la Chiesa mediante coloro che si sentono chiamati ad accoglierlo, viverlo e testimoniarlo nelle diverse forme che la famiglia del Prado assume.
3. I carismi appartengono alla Chiesa. Essa li riconosce come un dono per tutti e li affida a coloro che si sentono chiamati da Dio ad esserne i testimoni. Per questo il dono è presentato in una forma costituita, che permette di viverlo e offrirlo a tutti. E' così che il carisma del Prado ha preso la forma dell'Istituto Secolare di preti diocesani e di laici consacrati. Abbiamo, perciò, bisogno di approfondire senza stancarci questo carisma, essendo *«chiamati a conformarci a Cristo nel suo amore. Questo amore ci spinge a impegnarci nel cammino che ha preso lui stesso»* (Cost. 47).
4. Noi accogliamo questo dono come una grazia che orienta in noi la grazia del battesimo e il dono della vocazione sacerdotale, dal momento che siamo chiamati ad accogliere, coltivare e ripresentare – per il bene di tutta la Chiesa – il dinamismo che anima la missione di Cristo: annunciare la Buona Novella ai poveri. Dobbiamo riprodurre, sia esteriormente che interiormente, le virtù di Gesù Cristo, la sua povertà, le sue sofferenze, la sua preghiera, la sua carità. *La conformazione a Cristo, mediante la pratica dei Consigli evangelici, ci*

chiama a ripresentare Cristo povero nella mangiatoia, Gesù Cristo sofferente nella sua passione, Gesù Cristo che si lascia mangiare nella Santa Eucaristia (Ms X 642; cfr VD 101 nota 1), affinché i poveri siano evangelizzati. Approfondire le sorgenti del carisma è un compito indispensabile per una sua attualizzazione nella nostra vita e nel nostro tempo.

5. Vivere e rinnovare il carisma suppone tornare sempre alla sua radice, la comunione trinitaria, e accoglierlo incessantemente come un dono e una chiamata di Dio, trattandosi di una vocazione che siamo chiamati a vivere davanti a Dio, tra i poveri, e nella comunione ecclesiale. Il Prado non è dunque solamente una spiritualità, né un movimento, e neppure una libera associazione che offre dei mezzi apostolici, ma ha *un orientamento apostolico che deve essere la nostra caratteristica* (Cost. 25). Questo orientamento è la risposta a una vocazione che è insieme una conversione che cambia la nostra vita e una chiamata di Dio ad essere testimoni di un dono per tutta la Chiesa. L'accoglienza della vocazione pradosiana e il suo discernimento sono un compito che richiede del tempo, domanda una prossimità che sa accompagnare e la preghiera di tutti. Aspetti che offrono la necessaria chiarezza nel discernimento delle motivazioni.
6. Un carisma specifico suppone una formazione specifica. Come lo sottolineano le Costituzioni: *«il lavoro di formazione delle persone occupa il primo posto nell'Associazione dei Preti del Prado»* (Cost.76). Abbiamo bisogno di ripensare, migliorare e unificare i percorsi di formazione, con particolare attenzione alla qualità dei gruppi di base e alla formazione dei formatori.
7. Il carisma è vissuto, attualizzato e comunicato agli altri attraverso dei testimoni di questo dono. Siamo perciò chiamati a vivere la nostra vocazione come testimoni visibili, nei nostri presbiteri, nella vita della Chiesa locale e in mezzo ai poveri ai quali siamo mandati.

III. Attaccamento a Gesù Cristo: «Egli è il centro verso il quale tutto deve convergere»

«Conoscere Gesù Cristo è tutto. Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo» (VD 113). Condividendo questa convinzione di padre Chevrier vogliamo mettere Gesù Cristo al centro della nostra vita di discepoli e di apostoli: «Egli è il centro verso il quale tutto deve convergere» (VD 104). Quando cerchiamo di conoscere, amare, seguire sempre più Gesù Cristo, per meglio annunciarlo ai poveri, siamo al cuore della nostra identità pradosiana.

1. La conoscenza di Gesù Cristo è un dono di Dio. E' *«quell'attrattiva interiore che [ci] spinge verso Gesù Cristo», «un sentimento interiore pieno di ammirazione per Gesù Cristo»* (VD 119). Questo dono di Dio richiede di essere coltivato, curato, ravvivato attraverso i mezzi della preghiera e dei sacramenti. Per accoglierlo sempre di più cercheremo i modi adatti per metterlo sempre al primo posto nella nostra vita. Siamo chiamati a riscoprire l'azione dello Spirito Santo nella vita di padre Chevrier e nella nostra: è Lui che ci fa conoscere Gesù Cristo.
2. *«Per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, noi ci impegniamo a studiare, in maniera abituale, il Vangelo e a farlo entrare nella nostra vita»* (Cost.37). Nella nostra esperienza pradosiana la conoscenza di Gesù Cristo è il frutto dello studio di nostro Signore Gesù Cristo.
3. Antonio Chevrier esprime la centralità di Gesù Cristo nella sua vita in questi termini: *«Studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica sarà tutto il mio studio»*. Vogliamo ritrovare il senso profondo di questo studio di Gesù Cristo nello studio del Vangelo (vita mortale) e nell'Eucaristia, senza mai dimenticare che i poveri ci mostrano il volto di Gesù Cristo. In questo studio noi possiamo accogliere il suo Spirito che ci invia in missione.

4. Per questo siamo chiamati a rinnovare non solo la nostra decisione di impegnarci in questo studio di Gesù Cristo, ma anche a trovare dei percorsi che ci aiutino ad essere perseveranti in questo lavoro apostolico che riconosciamo come vitale. Abbiamo bisogno di prendere coscienza che lo Studio del Vangelo, alla maniera di padre Chevrier, ci fa conoscere, amare, seguire Gesù Cristo più da vicino.

5. Lo studio del Vangelo è un dono, un tesoro per il discepolo e l'apostolo. Questo ci invita a fare delle scelte perché questo studio sia «abituale». Dobbiamo poter contare su dei gruppi di base che siano dei luoghi nei quali ci si interroga e ci si rende conto reciprocamente dei nostri studi, al fine di far crescere in noi «*l'attrattiva interiore che [ci] spinge verso Gesù Cristo*». Potremo così consentire a lasciarci possedere da Gesù Cristo in questo lavoro, opera del suo Spirito.

6. Lo studio di nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita mortale e nella sua vita eucaristica non può restare una devozione personale. Ci rinvia alla missione. Per questo siamo chiamati ad approfondire la dimensione apostolica dello Studio del Vangelo: fare esperienza di come questo Studio ci configura al Cristo rendendoci capaci di essere suoi testimoni.

IV. Annunciare il Vangelo ai poveri

«Non desidero nient'altro, diceva [il padre Chevrier] che preparare dei buoni catechisti per la Chiesa e formare una associazione di preti che lavorino a questo scopo»²

I figli e le figlie di padre Chevrier si riconoscono inviati in missione, assieme ad altri, affinché il segno messianico dell'evangelizzazione dei poveri sia sempre offerto al mondo (Lc 4,17-21).

² Lettera n. 130. (cfr 133; 153; 202)

1. Per approfondire e attualizzare questa particolare missione ci sembra importante impegnarci a ritrovare le fonti degli scritti del nostro Fondatore, rileggere le nostre Costituzioni, come anche i testi del Magistero, che non cessano di interrogarci su questo tema.
2. L'espressione «evangelizzazione dei poveri» deve essere compresa nei seguenti due significati: l'annuncio della Buona Novella di Cristo ai poveri³ e l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo attraverso i poveri stessi⁴. In effetti i poveri hanno il diritto e la necessità di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo, perché sono i destinatari privilegiati della Buona Notizia. I poveri che hanno incontrato il Cristo possono diventare a loro volta degli evangelizzatori in seno alla Chiesa.
3. Chi sono i poveri? Abbiamo bisogno di attualizzare il nostro sguardo sui poveri e le nuove povertà in seno alle nostre società. Le povertà materiali che flagellano l'umanità: migrazioni, maltrattamenti, isolamento o vecchiaia, schiavitù moderne; le povertà spirituali, la prima di tutte è l'ignoranza di Gesù Cristo; e le povertà che derivano dalle ferite inflitte alla nostra casa comune, come ce lo insegna papa Francesco nella Laudato Si. E noi sappiamo che tutto è unito.
4. Dobbiamo impegnarci nella ricerca di una nuova maniera di vivere, d'uno stile che ci renderà più adatti ad annunciare il Vangelo ai poveri d'oggi. In altri termini si tratta di rifare per nostro conto il cammino di Antonio Chevrier, che aveva compreso che il Cristo si è fatto povero per raggiungere «*i poveri, i peccatori e gli ignoranti*» e per salvare tutti gli uomini. Egli «*si è deciso*» a seguire il medesimo cammino di povertà di Gesù.
5. Il nostro cammino deve spingersi fino a cercare in che maniera possiamo assumere la nostra povertà di uomini, come pure le povertà

³ Vedi nelle Costituzioni i nn. 21, 44 e 45; vedere anche Evangelii Gaudium 200.

⁴ VD 218 e RG 98

della nostra Chiesa: come possiamo rendere attuale e mettere in pratica quella che Antonio Chevrier chiamava «la regola del necessario»?

6. Rimane un'urgenza: formare discepoli – missionari, catechisti poveri per i poveri. E' quanto ci ricordano le nostre Costituzioni al n. 46: *«Con l'insieme del Popolo di Dio, dobbiamo sentirci tutti responsabili nel suscitare vocazioni di preti e di altri apostoli consacrati all'evangelizzazione dei poveri, in particolare tra i poveri stessi».*

7. Il cammino indicato del «Quadro di Saint-Fons» non è un cammino riservato ad alcuni privilegiati o a una élite. Questo cammino di santità è un cammino di discepolato proposto a tutti. Si tratta di trovare la maniera di proporre anche oggi un simile cammino a tutti. . Come avanzare assieme a tutti, in modo particolare con i poveri? Cercheremo anche, come ci invitano a fare le nostre Costituzioni al n. 44, a vivere *«la solidarietà con i poveri»*, a *«condividere le loro aspirazioni, le loro iniziative per la sopravvivenza e le loro lotte per la giustizia».* In ultima analisi si tratta di condividere con essi il Vangelo.

8. Noi riteniamo che la famiglia pradosiana sia un'opportunità di consacrazione secolare per la crescita dei suoi membri e la formazione di altri apostoli poveri per l'evangelizzazione dei poveri Per vivere in comunione nella medesima missione dell'evangelizzazione dei poveri siamo chiamati ad impegnarci nel discernimento di quanto lo Spirito fa in noi e negli altri, per diventare sempre più dei collaboratori dello Spirito.

Consiglio generale

Questi orientamenti sono stati già pubblicati in PPI di gennaio 2020

«UN SINCERO DESIDERIO: DIVENTARE SANTI PER SANTIFICARE GLI ALTRI»

(LETTERA 12)

INTRODUZIONE

«*Ravviva il dono di Dio che è in te*», è stato questo il leitmotiv che ha introdotto l'Assemblea generale del nostro Istituto, celebrata nel luglio 2019. L'invito semplice e chiaro viene dalla presa di coscienza che il dono che si indebolisce è simile a un fuoco la cui fiamma rischia di spegnersi. Occorre ravvivare questo dono, bisogna lasciar passare in noi la fiamma viva dello Spirito Santo perché ci reimmerga nel dinamismo del primo amore. Un soffio vivente che ravviva la grazia del battesimo, la grazia del ministero e del carisma della vita consacrata. Un dono che si rinnova e si rafforza nel comando di Gesù ai suoi apostoli: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8).

La riflessione che i delegati hanno portato avanti nel corso dell'Assemblea, in risposta al documento preparatorio, è confluita in 4 Orientamenti. Si è trattato di un percorso laborioso che ha cercato di dare unità alle diverse sensibilità che abitano il nostro Istituto e che il Consiglio generale ha ripreso e riordinato, secondo il mandato ricevuto.

L'Assemblea 2019 ha fatto risuonare con una certa forza l'invito a riscoprire l'esperienza spirituale vissuta dal nostro beato Fondatore. Noi abbiamo imparato a fare riferimento, fin dalla prima formazione, agli scritti di padre Antonio Chevrier. Prendendolo come guida spirituale ci ha condotto a scoperte sempre attuali. In lui ritroviamo la brezza e la freschezza dell'azione dello Spirito Santo. In lui risuona viva la santità di Dio. Con lui noi ci apriamo all'azione dello Spirito che semina in noi lo stesso dono carismatico. E così ci lasciamo portare verso la vetta della vita cristiana: la santità.

La fama di santità che avvolge il nostro Fondatore ci dice la potenza della sua intercessione in nostro favore davanti al Dio «tre volte santo». Il vedere che il popolo di Dio è sempre più aperto a questa grazia pradosiana è una bella sorpresa. L'abbondanza di grazie che Dio semina in noi e attorno a noi mostra che questo dono è veramente necessario al rinnovamento di noi stessi e di quello di tutto il Popolo di Dio.

Il cammino di rinnovamento che abbiamo intrapreso da qualche anno deve continuare senza esitazione. Si fonderà sui mezzi pradosiani, senza dubbio, ma anche sulla preghiera, la contemplazione del Cristo della mangiatoia, della croce e del tabernacolo. Passerà pure attraverso l'audacia di chiedere a Dio le grazie necessarie perché sia riconosciuta la santità di padre Chevrier. Non c'è nulla di «devozionale», nel senso esteriore del termine, in questa devozione che osa chiedere umilmente la grazia di Dio a questo potente intercessore. E' questa grazia che ci plasma e ci fa portare frutto per il bene degli altri, in particolare per i più poveri.

1 - «NON AVER PAURA DELLA SANTITÀ»

«Non aver paura della santità! Non ti toglierà forze, vita e gioia. Anzi, al contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere»⁵

Il coraggio con cui papa Francesco chiama il popolo di Dio a guardare alla santità come allo scopo della vita cristiana è sorprendente. Non si tratta di un rinnovamento esteriore o morale, ma di un rinnovamento molto più profondo. Occorre aprirsi a Dio, accoglierlo così come è, e, quindi, accogliere la grazia della santità. Il papa desidera che ci lasciamo portare da Dio, il cui nome è Misericordia. *Nella sua compassione ci ama nella nostra povera realtà di uomini di peccatori* (Es 34,6; Nm 14,18). Nella sua misericordia ci porta in sé e, come una madre, ci genera di nuovo. Ci ricrea facendoci diventare simili al suo Figlio unigenito. In Cristo

⁵ Gaudete et Exultate n. 32

diventiamo dei figli adottivi. Partecipiamo alla stessa eredità del suo Figlio prediletto. In altre parole siamo abitati dalla santità di Dio che ci plasma e ci trasforma affinché possiamo collaborare alla sua opera di salvezza.

Il padre Chevrier ha scoperto molto presto l'urgenza di lavorare per diventare santo. Dopo la «sua conversione» ne parla in maniera chiara ed è la santità che gli interessa più di ogni altra cosa. Ne parla in una delle sue prime lettere, 18 mesi dopo il Natale del 1856, nella quale scrive: *«Cerchiamo di diventare santi e tutta l'energia con cui gli altri s'impegnano a fare il male noi usiamola per il bene: allora agiremo bene»* (Lettera 22).

Dopo un lungo discernimento della volontà di Dio sulla sua vita e dopo aver maturato la necessità di formare di preti poveri per i poveri, ha scritto a suoi seminaristi: *«Figli miei carissimi, occorre diventare santi. Oggi più che mai non ci sono che i santi che possono rigenerare il mondo, lavorare utilmente alla conversione dei peccatori e alla gloria di Dio»* (Lettera ai seminaristi, 1872).

Diventare santi, un desiderio sincero?

Se ci mettiamo in ascolto della nostra guida spirituale egli ci risponde con chiarezza: *«oggi più che mai»!* Sì, oggi più che mai dobbiamo riconoscere che non sarà la fatica del nostro lavoro apostolico che «rigenererà il mondo», neppure una nuova organizzazione della Chiesa o, per le nuove generazioni che si sono allontanate dalla retta via, un ritorno alla verità dottrinale. Niente di tutto questo. Il bene degli altri passa in primo luogo attraverso il cambiamento di noi stessi. Ecco il vero programma di vita che dobbiamo scegliere.

Gesù, d'altronde, l'aveva detto nel suo testamento: *«Sono io che ho scelto voi... perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (Gv 15,16). Riconoscersi chiamati a vivere in una Alleanza d'amore chiede una risposta che ci conduca a trovare in essa una fecondità ad ogni livello.

Bisogna riconoscere che entrare in questo cammino di santità non è per nulla facile, come non lo è stato neppure per il nostro beato. Egli

rifletteva così: «*Ho bisogno d'essere meno pigro, corrispondere di più alla grazia di Dio per riceverne altre; ne sento il bisogno e sono sempre pesante come una pietra; vedo il bene e non lo faccio; vedo il male e non lo impedisco*» (Lettera 22).

Per questo non bisogna perdersi di coraggio ma piuttosto alimentare in noi la speranza comminando come l'anziano Abramo (Gn 12,4; Ebr 11,8) verso il futuro che solo Dio potrà donarci.

2 – COSA VEDIAMO, COSA ASCOLTIAMO?

Le difficoltà che la Chiesa attraversa nelle realtà in cui siamo non possono essere eluse. Sono difficoltà certamente legate a un contesto mondiale nel quale i conflitti tra comunità e tra paesi sono acuti e sembrano averla vinta sulle ragioni della pace. Ma non mancano anche le difficoltà che la Chiesa porta in sé.

La chiamata alla santità è sembrata all'opposto degli abusi commessi all'interno della Chiesa e denunciati in questi ultimi tempi. Le vittime di tali abusi ci mostrano un volto di Cristo sofferente, che ci mette alla prova, dal punto di vista personale, in quanto membri di presbiteri feriti, e dal punto di vista comunitario in quanto feriscono tutte le membra del Corpo di Cristo. In questo momento di «crisi» esterne o interne, vissute in maniera diversa a seconda delle Chiese locali, rischiamo di perdere la Speranza, questa «piccola fiamma» che splende in mezzo alle due grandi sorelle: la Fede e la Carità.

Ora, mettendoci in ascolto delle vittime, ricordando i preti accusati ingiustamente, parlando con i fratelli pradosiani che vivono la dura realtà di istituzioni discreditate da tali abusi, ascoltiamo i sentimenti che nascono dalla sofferenza o dalla vergogna, ma anche la speranza in Dio, che è fedele e misericordioso. Il loro impegno nel testimoniare una vita secondo il Vangelo ci incoraggia ad assumere lo stesso atteggiamento di Dio che ascolta il grido che sale a lui dai suoi figli feriti e scoraggiati. Portare in noi stessi il grido dei popoli, sfruttati mediante logiche estranee

all'amore e alla gratuità del dono di se stessi, è un esercizio costante mediante il quale apprendiamo ad amare come Dio ama il suo popolo.

In questo nostro tempo, per vivere questo esercizio permanente, abbiamo bisogno di «ravvivare il dono di Dio che abbiamo ricevuto». Non si tratta, tuttavia, di proporre un nuovo modello, un nuovo tipo di ministero o di impegno. E neppure di «voltarsi indietro», tornando ad un passato ritenuto migliore, o riprendere modelli che sarebbero stati abbandonati. Perché i tempi sono sempre «nuovi», ed è questo il tempo favorevole!

E' «l'oggi» del Vangelo (Lc 4,21). Oggi «tornare alla sorgente» significa attingere alla Grazia di Cristo che ci è stata fatta chiamandoci a seguirlo OGGI da veri discepoli e Apostoli di Gesù Cristo (Lc 19,5.9; 22, 34.61; 23,43).

3 – QUALE DISCERNIMENTO FACCIAMO?

Nello scorrere del tempo il nostro Istituto ha sempre cercato di leggere i segni dello Spirito all'opera nella nostra storia e, in modo particolare, in mezzo ai poveri. Fare discernimento è una responsabilità che ci compete in quanto consacrati. Cristo è entrato nella storia assumendo la nostra umanità. E' dunque in mezzo a noi; la sua voce è la buona novella che dobbiamo ascoltare e scoprire in mezzo a tante altre voci e messaggi. Egli ci dice che è sempre con noi! Sì, egli cammina davanti a noi come luce che rischiarava. Sì, egli è al nostro fianco come un compagno di strada, impegnato a spiegare i fatti della vita che non riusciamo a comprendere. E così, in questa realtà che viviamo e che talvolta non comprendiamo, egli è presente. E' presente come il Verbo che il Padre ci dona e che plasma la storia.

Il nostro Istituto ha sempre cercato di coltivare uno sguardo contemplativo sugli avvenimenti. Le ultime assemblee, infatti, ci hanno ricordato che il ministero poteva essere il luogo privilegiato per discernere l'azione di Dio in mezzo ai poveri. «Il ministero dello Spirito Santo in

mezzo ai poveri» nel 2007; e poi «Annunciare l'insondabile ricchezza di Gesù Cristo ai poveri» nel 2013, ci hanno permesso di discernere questa azione nel compimento della missione del nostro ministero.

L'Assemblea del 2019, mediante l'appello di Paolo a Timoteo, «Ravviva in te il dono di Dio», ha lanciato un invito che voleva spingerci ad intuire il futuro del ministero, del nostro carisma e, certamente, dell'annuncio di Gesù Cristo ai poveri, a partire dalla sorgente che è il «Dono di Dio».

La vita e il ministero di padre Chevrier sono per noi una chiamata alla santità rimanendo ben radicati nella storia. Questa chiamata orienta il nostro sguardo verso il fondamento del carisma pradosiano e del nostro ministero in mezzo ai poveri: l'adesione a Cristo e la sua centralità nella nostra vita.

Con questa chiave di lettura possiamo ora passare a prendere in considerazione i quattro orientamenti del nostro programma per gli anni 2020 – 2025.

4 – I QUATTRO ORIENTAMENTI PROPOSTI PER «DECIDERCI A SEGUIRE GESÙ CRISTO PIÙ DA VICINO»

I quattro orientamenti trovano tutta la loro attualità in un momento, come quello attuale, nel quale l'umanità, oggi più che mai, ha vissuto una sorta di «comunione» nella medesima prova della pandemia. Un tempo difficile e di prova che ha profondamente scosso la vita personale, sociale ed ecclesiale.

D'un tratto ci siamo trovati in una situazione nuova, in una prova ad ogni livello. Siamo stati obbligati a porci delle questioni che forse avevamo dimenticate, di metterci nuovamente alla ricerca di un senso per la vita, della presenza stessa di Dio, che sembra nascondersi quando se ne sente la necessità.

Chiamati ad accogliere questo tempo di prova come un'opportunità, come un tempo nuovo e creativo, abbiamo percepito che questo tempo era diventato per noi un «*Kairòs*».

E così Dio, che ci sembrava assente nell'ora difficile della prova, è uscito al nostro incontro e la sua presenza ha fatto sì che la vita diventasse nuova. Dio dona un senso ad ogni prova e può utilizzare le nostre ferite per trasformarci e farci entrare nella nostra vera identità. E' la bellezza della sua opera.

Ecco perché i nostri orientamenti non sono un catalogo, ma si presentano come un dinamismo da prendere nel suo insieme. Sono dei mezzi per «discernere» gli appelli dello Spirito e crescere nella santità alla sequela di Cristo. Un discernimento che si potrà fare riguardo alla nostra vita personale e ministeriale, al carisma pradosiano, alla pratica del ministero e al suo orientamento: «l'evangelizzazione dei poveri».

Questo discernimento potrà condurci a rendere grazie per il dono ricevuto e una chiamata a diventare santi; a chiedere perdono per il peccato che ci tiene lontani da questo progetto di Dio su di noi; a deciderci a collaborare più efficacemente con Cristo, venuto a salvare il mondo e convertire i peccatori.

Lasciamoci condurre dallo Spirito Santo, decidiamoci a «seguire Gesù Cristo più da vicino per lavorare più efficacemente alla salvezza delle anime», e la Speranza ci permetterà di vedere ciò che ancora ci manca.

LO SPIRITO E IL METODO DI QUESTO TESTO

Questo testo è il risultato di un lavoro a più mani. Non ci troverai uno stile unico: sarà la sua ricchezza.

La proposta che segue vuole anzitutto approfondire i 4 orientamenti dell'Assemblea 2019. Dal momento che occorre considerarli come una «dinamica d'insieme», l'ordine con il quale te li presentiamo non cor-

risponde alla numerazione iniziale, non essendoci tra di essi una progressione. Si presentano, piuttosto, come delle porte di entrata attorno al nucleo centrale della chiamata alla Santità radicata nella storia. Sarà dunque possibile per i singoli Prado fare una programmazione differente.

In questo testo li presentiamo nell'ordine seguente:

- Il Cristo «è il centro verso il quale tutto deve convergere»
- La santità nel ministero
- “Come figli e fratelli”: il carisma del Prado e la fraternità
- L'annuncio della Buona Novella ai poveri al servizio del rinnovamento del mondo

L'approfondimento introduttivo ad ogni orientamento è stato preparato da uno di noi che ha ripreso l'orientamento generale del 2019 e poi proposto una riflessione in tre tappe.

Ogni orientamento può quindi essere oggetto di un lavoro suddiviso in tre tappe lungo un anno intero, secondo il calendario di ogni regione.

Ad ogni tappa è offerto del materiale biblico che non ha nessuna pretesa di essere esaustivo.

Vengono indicati anche dei testi del magistero e delle citazioni tratte dalle fonti pradosiane.

Non sarebbe male, infine, che ogni gruppo preveda degli incontri di revisione di vita, in sintonia con i passaggi da una tappa all'altra, o anche dei momenti di preghiera e di celebrazione che nei nostri gruppi sono piuttosto rari (SCVF n. 49-51)⁶.

Non abbiate timore di inviarci il frutto delle vostre ricerche, delle vostre riflessioni, personali e di gruppo, che potranno essere utili per il Prado nel suo insieme!

⁶ Documento del Prado generale: « Alla sequela di Cristo, la vita fraterna » gennaio 1998.

L'ATTACCAMENTO A GESÙ CRISTO: «E' IL CENTRO VERSO IL QUALE TUTTO DEVE CONVERGERE»

Orientamento n. 3

«Conoscere Gesù Cristo è tutto. Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo» (VD 113). Condividendo questa convinzione di padre Chevrier, vogliamo mettere Gesù Cristo al centro della nostra vita di discepoli e apostoli: «Egli è il centro verso il quale tutto deve convergere» (VD 104).

Quando cerchiamo di conoscere, amare e seguire sempre di più Gesù Cristo, per meglio annunciarlo ai poveri, siamo al cuore della identità pradosiana.

Ciò che è all'origine del nostro attaccamento a Gesù Cristo è soprattutto la sua chiamata: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...»*. Ciò che giustifica il nostro attaccamento a Gesù Cristo può essere espresso anche in termini di «un di più di verità» nella nostra testimonianza di discepoli e di apostoli: andare alla sorgente per dare al mondo nient'altro che Gesù Cristo. Il senso del nostro impegno nello studio di Gesù Cristo, nel quale ci lasciamo con docilità lavorare dallo Spirito Santo, sta tutto qui; o meglio, come dice padre Cencini, nella *«docibilitas»*⁷, ossia nella disposizione di chi non solo consente a lasciarsi lavorare dallo Spirito, ma si rende anche disponibile ad apprendere ad essere sensibile a Dio e agli altri.

⁷ Con questa parola latina, che traduciamo con «docibilità», si intende esprimere l'idea di «rendersi capaci di lasciarsi istruire»

PRIMA TAPPA: COLTIVARE L'ATTRATTIVA PER GESÙ CRISTO

«Sentite un'attrattiva interiore che vi spinge verso Gesù Cristo?»

«Se sentiamo in noi questo soffio divino, se scorgiamo una piccola luce, se ci sentiamo attratti poco o tanto che sia, verso Gesù Cristo, ah, coltiviamo questa attrattiva facciamola crescere con la preghiera, l'orazione, lo studio, affinché aumenti e produca frutto» (VD 119).

L'attaccamento a Gesù Cristo, secondo il padre Chevrier, comporta questa dimensione mistica, secondo lo spirito del Cantico dei Cantici. Coltivare l'attrattiva per colui che ha «ferito il mio cuore» (Ct 4,9) si fa nello studio del Vangelo, nella preghiera e nell'orazione.

Siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno nello studio del Vangelo, a trovare dei percorsi di perseveranza in questo lavoro apostolico, a fare delle scelte perché lo studio del vangelo diventi una pratica abituale della nostra vita di discepoli e apostoli. E' così che possiamo far crescere il nostro attaccamento a Gesù Cristo, coltivare la nostra sensibilità nei confronti di Dio, non solo per nutrire la nostra spiritualità personale, ma anche in vista della missione, per renderci, in questo modo, capaci di «mostrare Gesù Cristo».

SECONDA TAPPA: CONOSCERE GESÙ CRISTO

Conoscere Gesù Cristo per il discepolo è perciò una condizione vitale da acquisire, come dice san Paolo «la sublimità della conoscenza di Gesù Cristo» (Fil 3,8).

San Paolo spiega in che cosa consista questa conoscenza: «perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze» (Fil 3,10). Si tratta soprattutto della persona di Gesù e di entrare in comunione con Lui, fino a dividerne le sofferenze.

Questo entrare in comunione con Gesù Cristo non è possibile senza sforzo, senza fatica. Il desiderio di conoscere Gesù Cristo si manifesta anche con l'impegno: bisogna «lavorare» alla conoscenza di Gesù Cristo.

Ma il dinamismo di questa comunione con il Cristo non può avere inizio se non mediante la grazia di Dio: è lui che si fa conoscere, è lui che ci chiama alla comunione con il Figlio suo (cfr. 1Cor 1,9).

Nel capitolo 3 del vangelo di Marco «Gesù chiamò a sé quelli che voleva», e li chiama «*perché stessero con lui*» e «*per mandarli a predicare*» (Mc 3, 13-15). Gesù prende l'iniziativa. Chiama, in primo luogo, ad «*essere con lui*», a condividere la sua intimità, vivere in comunione con lui e anche per condividere la sua missione.

Per questo la conoscenza di Gesù Cristo è anzitutto un dono di Dio, dono che realizza in noi il suo Spirito, dono di Dio per la missione. Per Antonio Chevrier, è lo Spirito Santo che «realizza» in noi Gesù Cristo: egli lavora «*a formare Gesù Cristo in tutte le sue creature, per unirle al Padre per mezzo del Figlio che è una sola cosa con il Padre*» (Scritti spirituali, p. 101).

Siamo, perciò, chiamati a riscoprire l'azione dello Spirito Santo nella vita di Antonio Chevrier e nella nostra, al fine di entrare più profondamente in comunione con la persona e la missione di Gesù nei confronti dei poveri. Non sogniamo di riprodurre l'esperienza spirituale e pastorale di Antonio Chevrier, ma troviamo in lui una guida che ci mostra il cammino di comunione con Gesù Cristo.

TERZA TAPPA: STUDIARE GESÙ CRISTO

«Per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, noi ci impegniamo a studiare, in maniera abituale, il Vangelo e a farlo entrare nella nostra vita» (Cost. 37).

Quando guardiamo all'esperienza del padre Chevrier troviamo che parla di studiare Gesù Cristo «*nella sua vita mortale*» e «*nella sua vita eucaristica*».

Il primo luogo, infatti, nel quale possiamo darci allo studio di Gesù Cristo è il Vangelo: è il luogo nel quale possiamo contemplare Gesù Cristo **nella sua vita mortale**, lasciarci impregnare del suo insegnamento, rileggendo il suo cammino che va dalla mangiatoia alla risurrezione, passando attraverso la croce. E' una convinzione profonda di Antonio Chevrier:

«Il Vangelo contiene le parole e le azioni di Gesù Cristo».

«Ascoltando Gesù Cristo è il Padre che noi ascoltiamo».

«Vedendo agire Gesù noi vediamo le azioni stesse del Padre».

«Che cosa dunque dobbiamo fare? Studiare Nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni, per conformarci a lui e riempirci di Spirito Santo» (Scritti spirituali 32 e VD 225).

Il secondo luogo in cui si incontra Gesù è l'**Eucaristia**. Nel pensiero di Antonio Chevrier, che si può leggere nel suo manoscritto che porta il titolo «Studio di Gesù Cristo», l'Eucaristia è vista come un prolungamento del mistero dell'Incarnazione: mediante l'Eucaristia il Risorto di Pasqua si rende presente agli uomini di ogni generazione «*per donarci la vita*» (Il cammino del discepolo e dell'apostolo p. 134).

«La mangiatoia, il calvario, il tabernacolo non sono forse i centri dove devono recarsi tutti gli uomini per ricevere la vita, la pace e ripartire di là per andare a Dio?» (VD 104).

La vita eucaristica di Gesù è anche nella **vita dei poveri** ai quali siamo inviati.

«Vedendo il ragazzo più disgustante, posso dire: Gesù si è sacrificato, è morto per lui, e io, che cosa non dovrei fare? Gesù vuole darsi a lui in cibo, che cosa non devo dargli?» (Primo regolamento del dicembre 1857, in Scritti spirituali pag. 50).

Vogliamo ritrovare il senso profondo di questo Studio di Gesù Cristo nello studio del Vangelo e nell'Eucaristia, e anche nella vita condivisa con i poveri, che sono il volto di Cristo.

Come Antonio Chevrier, dopo aver contemplato Gesù Cristo nel vangelo, nell'Eucaristia e nella vita dei poveri, facciamo nostre, attualizzandole, queste parole: «*Allora mi sono deciso a seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per divenire più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime...*». Gesù Cristo ci attira, ci chiama, per inviarci ai poveri.

L'attaccamento a Gesù Cristo: **PISTE PER L'APPROFONDIMENTO**

PRIMA TAPPA: COLTIVARE L'ATTRATTIVA PER GESÙ CRISTO

a. Suggerimenti per una revisione di vita

- Quali «esercizi di pietà» possono nutrire e contribuire ad approfondire il desiderio del nostro attaccamento a Gesù Cristo?
- Quali iniziative pastorali possono contribuire a dare ai fedeli il gusto di cercare e coltivare l'amicizia con Gesù Cristo?

b. Tracce per lo studio del Vangelo

- *Afferrato da Gesù Cristo* (Fil 3,12-14)
- *L'amore di Cristo ci possiede* (2Cor 5,14-17).
- *Nessuno viene a me se non lo attira il Padre* (Gv 6,44; 3,1-16).
- *Gesù ci sceglie perché diventiamo suoi amici* (Gv 15,15-17).

c. Piste di lettura

- *Antonio Chevrier: un appassionato di Gesù Cristo*; Alfred Ancel, pp. 76-78
- Conformità, imitazione, sequela di Gesù Cristo: Y Musset, *Il Cristo di padre Chevrier* (pp. 208-210)

d. Testi del Magistero

- Il dono della vita presbiterale (nuova ratio per la formazione dei preti 2016): «Il cuore della formazione spirituale è l'unione personale con Cristo»: n. 102; «Una vita spirituale centrata prioritariamente sulla comunione con il Cristo» n. 42
- Papa Francesco, «Cristus vivit»: possiamo prendere per la nostra utilità quanto il papa dice ai giovani riguardo l'amicizia con Gesù; e in particolare i nn. 152-155.

SECONDA TAPPA: CONOSCERE GESÙ CRISTO

a. Suggerimenti per una revisione di vita

- Cristo ci chiama, in primo luogo, per «essere con lui». Come garantire il giusto posto alla preghiera nel nostro ministero?
- Quali iniziative possiamo prendere affinché insieme, come comunità di discepoli (pastori e fedeli) possiamo progredire nell'attaccamento a Gesù Cristo?

b. Tracce per lo studio del Vangelo

- Con gli Apostoli accogliere come una grazia di comunione il nostro «essere con Cristo» (Gv 1,35-39; Mc 3,13-19; Gv 15,12-17).
- Riscoprire con san Paolo la bellezza e la grandezza della conoscenza di Gesù Cristo (Fil 3, 7-11; Col 2, 1-5; Ef 3, 14-19; 1Cor 1, 21-25).

c. Testi del Magistero

- «Pastores dabo vobis» nn. 45-46: una formazione spirituale mirante a che i futuri preti imparino «a vivere nella comunione continua e familiare con il Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo».
- Quinta Conferenza Episcopale dell'America Latina, Aparecida 2007, Discorso inaugurale di Benedetto XVI (3ª parte): «Se non conosciamo Dio in Cristo e con Cristo [...] non c'è via, e se non c'è via, non c'è neppure vita né verità».

d. Piste di lettura

- «*Conoscere Gesù Cristo è tutto*»: Scritti spirituali pp.22-24.
- «*La preghiera: O Verbo, o Cristo*» (VD 115)
- «*Conoscere Gesù Cristo e farlo conoscere*»: Alfred Ancel, Il Prado, pp. 74-75).

TERZA TAPPA: STUDIARE GESÙ CRISTO

a. Suggerimenti per una Revisione di vita

- Come fare perché «Conoscere Gesù Cristo» sia il nostro primo lavoro apostolico?
- Di quali mezzi dotarci per tenere ben presenti le tre dimensioni del nostro studio di Gesù Cristo: la sua vita mortale, la sua vita eucaristica, la vita dei poveri?

b. Tracce per lo studio del Vangelo

- Riguardo la qualità della nostra lettura: «*Cosa è scritto nella Legge? E come leggi?*» Domanda Gesù allo scriba (Mt 10,25-28).
- L'Eucaristia: luogo di fraternità e di servizio: «*Vi ho dato un esempio*» (Gv 13,1-17).
- *Studiare nostro Signore, ascoltare la sua parola...scegliere la parte migliore come Maria* (Lc 10,38-42).
- *Il prologo di san Giovanni* (Gv 1,1-18)

c. Testi del Magistero

- Costituzione «*Dei Verbum*», n. 25. Raccomandazione del Concilio «l'attaccamento alle Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio approfondito».
- Papa Francesco, «*Evangelii Gaudium*» 145-159. Papa Francesco consiglia di «dedicare un tempo prolungato di studio, preghiera e riflessione» in preparazione della predicazione.
- Papa Benedetto XVI, «*Verbum Domini*» n. 56. Questo paragrafo sottolinea lo stretto legame che intercorre tra Incarnazione, Eucaristia e Sacra Scrittura.

d. Piste di lettura

- *Che cosa dobbiamo fare se non studiare il Vangelo?* (VD 225)
- *Conoscere il Vangelo* (VD 516)
- La persona di Gesù Cristo e la sua missione, sorgente di intelligenza della nostra missione come discepoli (Cost. n.21).

DIVENTARE SANTI NEL MINISTERO

Orientamento n. 1

La santità è una nota intrinseca del ministero del prete. L'ha compreso il Magistero più recente: *«Di conseguenza, poiché ogni prete im- persona in maniera specifica Cristo stesso, è ugualmente arricchito di una grazia particolare; questa grazia gli permette di tendere, attraverso il servizio agli uomini che gli sono confidati e all'intero popolo di Dio, verso la perfezione di Colui che egli rappresenta; ed è ancora per mezzo di questa grazia che la sua debolezza di uomo carnale è guarita dalla santità di Colui che per noi è divenuto il Sommo Sacerdote "santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori" (Ebr 7,26)»* (PDV 20).

Anche Antonio Chevrier comprende che il prete deve essere santo. *Per rappresentare, anzitutto, Gesù Cristo, che è santo»* (VD 95). E poi perché la fecondità dell'apostolato dipende dalla santità del prete:

«Mettete un prete santo in una chiesa di legno, aperta ai quattro venti: egli attirerà e convertirà più gente nella sua chiesa di legno, che un altro prete in una chiesa d'oro» (VD 297).

Per questo il padre Chevrier insiste sulla necessità della formazione perché ci siano preti santi; ne va della salvezza delle persone. L'abbellimento dei templi distrae, solo la santità del prete conduce a Cristo: *«La ricchezza di Dio, la grandezza di Dio è dunque nella santità del prete e non negli ornamenti o ricchezze esteriori dei nostri templi»* (VD 519). Tuttavia, spesso, noi ci dedichiamo più all'abbellimento esteriore che a coltivare la santità, perché è per noi più facile.

La santità nel nostro ministero è perciò la conseguenza della grazia che il Signore ci ha fatto chiamandoci a vivere con Lui e ad essere suoi amici, divenendo suoi collaboratori nella missione e, configurandoci a

Lui, trasformarci in Sacramento della sua presenza nel mondo. «*Conoscere Gesù Cristo è tutto*». Il discepolo che ha ricevuto la grazia di essere chiamato da Gesù Cristo vive solo per Lui. La sua vita è «fissa» in Lui come la sua unica ragione di vita. «*Gesù Cristo deve essere la nostra vita. Gesù Cristo deve cioè essere il nostro pensiero abituale e costante, verso di lui si riversano tutti i nostri desideri, i nostri affetti (...)*»

In un orologio c'è una molla che fa muovere tutti i meccanismi e dà l'ora. Gesù Cristo deve essere in noi questa molla invisibile, nascosta, e farci sempre mostrare Cristo in persona» (VD 117).

PRIMA TAPPA: «GESÙ CRISTO VUOLE CHE SIAMO SUOI»

Gesù chiama quelli che vuole (Mc 3,13), per questo la vocazione presbiterale è il segno della gratuità di Dio. *Nessuno attribuisce questo onore a se stesso, se non colui che è chiamato da Dio*. Gesù Cristo è il principale protagonista della chiamata, è Lui a prendere l'iniziativa: «*Stadunque a Lui fare tutto, scegliere, chiamare, costruire, respingere, chiamare chi gli piacerà (...)*»

Bisogna che sia Gesù Cristo a scegliere le pietre della sua casa» (Ms X 21; VD 103).

La chiamata è il frutto del suo amore nei confronti di chi egli sceglie a pascere la sua Chiesa. «*E' Lui, il Cristo... che sceglie, nel suo amore per i suoi fratelli, coloro che (...) parteciperanno al suo ministero*», preghiamo nel prefazio della messa Crismale. Benedetto XVI afferma riguardo all'imposizione delle mani nell'ordinazione presbiterale: «*Gesù Cristo prende possesso di me, dicendomi: tu mi appartieni. Tu sei sotto la protezione del mio cuore*» (Messa Crismale 2009).

Per questo la chiamata porta con sé un fascino, una attrattiva che siamo chiamati a coltivare: «*Sentite nascere questa grazia in voi? (...) Se sentiamo in noi questo soffio divino, se scorgiamo una piccola luce, se ci sentiamo attratti, poco o tanto che sia, verso Gesù Cristo, ah!, coltiviamo questa attrattiva, facciamola crescere con la preghiera, l'orazione, lo studio, affinché aumenti e porti frutto*» (VD 119).

Gesù ci ha chiamati per essere con Lui, per essere suoi amici. Facendo nostre le parole di papa Francesco, ci indica quale deve essere lo stile della nostra risposta: «*Tornare ai momenti luminosi nei quali facciamo l'esperienza della chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio*» (160° anniversario del Curato d'Ars).

SECONDA TAPPA: GESÙ VUOLE ASSOCIARCI ALLA SUA MISSIONE

Gesù ci ha scelti per stare con Lui e per inviarci (cfr. Mc 3,13). Vuole che siamo suoi collaboratori nella missione che egli ha ricevuto dal Padre. In quanto preti siamo chiamati ad essere uno con Cristo, nella missione.

Il nostro riferimento costante deve essere a Cristo, identificandosi egli con Colui che l'ha inviato. «*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha inviato*» (Gv 13,20 – Mt 10,40). La missione è quella di Gesù Cristo, e noi siamo suoi collaboratori.

Una delle patologie più grandi che possono colpirci nel ministero è quella di credere che possiamo agire in nome nostro, predicare quello che pensiamo noi, agire secondo la nostra volontà, cercare la nostra gloria. Il ministero inizia così a smorzarsi fino a sparire del tutto.

San Giovanni Paolo II ci ha avvertiti riguardo a questo atteggiamento inappropriato: «*Il sacerdozio non è qualcosa che possiamo vivere secondo i nostri gusti. Non possiamo reiventarci il suo significato secondo i nostri personali punti di vista. A noi compete di essere leali con Colui che ci ha chiamati. Il sacerdozio è un dono che ci è stato fatto*».

Noi non andiamo in missione con le sole nostre forze, ma con i poteri di Gesù Cristo. Fin dal primo invio Gesù dà ai suoi apostoli la sua propria autorità, perché possano realizzare il compito ricevuto: «*Gesù chiamò i suoi dodici discepoli e diede loro il potere di cacciare gli spiriti impuri e di guarire ogni malattia e infermità*» (Mt 10,1). E, in occasione dell'invio definitivo, prima della sua Ascensione, li assicura della sua presenza fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,19).

Il padre Chevrier ha chiaramente compreso che, con la fondazione del Prado, non era stato chiamato a lavorare ad un'opera sua, ma all'opera di Dio: «*La prima condizione è di essere chiamati da Dio per lavorare nella sua vigna*» (VD 320). Il compito principale spetta a Dio: «*In vano cercheremo di costruire se Dio non è con noi, se egli non è l'architetto, se non guida i lavori, fornisce il piano, sceglie gli operai e non comanda tutto egli stesso*» (VD 103).

TERZA TAPPA: «GESÙ VUOLE ESSERE IN NOI TRASPARENZA DI SÈ»

Gesù vuole che noi siamo una sola cosa con Lui, ed è per questo che, nel nostro cammino di discepoli, ci fa conoscere ed assumere la sua intelligenza, il suo cuore e la sua azione. Ci introduce nella sua maniera di pensare, che comporta la nostra conversione: «*Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare*» (Rm 12,2). Plasma in noi il suo sentire: «*I sentimenti di Gesù Cristo erano tali che, davanti al destino dell'uomo, non sopportò più il suo essere nella gloria, ma dovette scendere e assumere l'incredibile, la pienezza della miseria della vita umana fino all'ora della sofferenza sulla croce (...). E, nello stesso tempo, il sentire di Gesù Cristo sta nel fatto che egli dimora sempre profondamente radicato nella comunione con il Padre, immerso in essa*» (Benedetto XVI, Incontro con i preti della Baviera 14 settembre 2006). Ci concede di realizzare le sue opere: «*Chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio, e ne farà di più grandi*» (Gv 14,12).

Gesù ci trasforma in Lui, nutrendo la nostra vita con la sua parola e il suo corpo. La Parola, nella Scrittura, è vista come cibo: «*Le tue parole mi sono venute incontro e io le ho mangiate*» (Ger 15,16). Gesù Cristo è la Parola che illumina e nutre la vita dei credenti (Gv 6,56). Noi, dunque, siamo formati da Cristo a fare dono di noi stessi, mediante il dono del suo corpo e del suo sangue.

Per questa grazia di Dio, e quella ricevuta con il sacramento dell'Ordine, noi diventiamo segno, presenza sacramentale di Gesù Cristo nel nostro mondo: «*I preti sono così chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, ritrovando il suo stile di vita e rendendosi,*

in una certa qual maniera, trasparenza di Lui in mezzo al gregge che è stato loro affidato (...) Nella Chiesa, e in favore della Chiesa, i preti rappresentano sacramentalmente Gesù Cristo, Capo e Pastore» (PDV 15).

Il padre Chevrier, nel «Quadro di Saint-Fons», dirà che il prete è un «*alter Christus*». Seguire la strada del Verbo Incarnato ci fa essere un altro Cristo. Per lasciare che Cristo «traspaia» in noi, occorre che ci lasciamo formare da Lui e accogliere la conoscenza che egli vuole donarci ogni giorno.

Per questo, nel Prado, «Conoscere Gesù Cristo è tutto!» «*Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo*» (VD 113; Cost. 12).

La santità nel ministero **PISTE DI APPROFONDIMENTO**

PRIMA TAPPA: «GESÙ CRISTO VUOLE CHE SIAMO SUOI»

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- Come nei Vangeli sinottici Gesù chiama i discepoli?
- Come la vocazione è accolta dai discepoli?
- Come Dio chiama san Paolo?
- Quali difficoltà sorgono davanti alla chiamata a rispondere in maniera risoluta a quanto Dio propone? (Es 3-5).

b. Suggerimenti per la Revisione di vita

- Dio continua anche oggi a chiamare i poveri a collaborare alla sua opera.
- Che cosa io vivo a partire dalla vocazione ricevuta?

c. Piste di lettura

- Scritti spirituali pp. 9-13
- VD 113-117
- Il cammino del discepolo e dell'apostolo pp. 13-46

SECONDA TAPPA: «GESÙ CRISTO VUOLE FARCI PARTECIPARE DELLA SUA MISSIONE»

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- *Come Gesù Cristo forma i suoi discepoli alla missione?* Vangelo di Matteo
- *Come il Signore è il protagonista della prima evangelizzazione?* Atti degli Apostoli
- *Come l'apostolo collabora all'opera di Dio?* Seconda lettera ai Corinzi

b. Suggerimenti per la Revisione di vita

- Come Gesù è il protagonista dei nostri impegni di evangelizzazione tra i poveri?
- La nostra Chiesa lascia trasparire il ruolo dei Gesù nella sua missione evangelizzatrice?

c. Piste di lettura

- Scritti spirituali pp. 59-67
- Lettera n° 114

TERZA TAPPA: «GESÙ CRISTO VUOLE ESSERE IN NOI TRASPARENZA DI SÉ»

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- *Come, Signore, hai trasformato Paolo fino a rendersi visibile in lui?* Atti degli Apostoli e corpo delle lettere di Paolo.
- *Pietro e gli Apostoli pensano, parlano e agiscono come Cristo.* Atti degli Apostoli.

b. Suggerimenti per la revisione di vita

- Relazione tra la fecondità nella missione e l'essere sacramento di Cristo.
- Come nel nostro ministero siamo dei segni di Cristo?

c. Piste di lettura

Esortazione apostolica «*Pastores dabo vobis*», nn. 13-15; 19-33

COME FIGLI E FRATELLI, «SIATE SEMPRE RADICATI IN CRISTO E NELLA CHIESA»

«Il vostro carisma mi tocca personalmente»

Orientamento n. 2

Introduzione

Il tema della vita fraterna alla sequela di Cristo non è nuovo nel Prado. E' stato l'oggetto dell'*Assemblea Generale del 1995*, di una sessione nel gennaio 1997, e di una riflessione del Consiglio Generale dal titolo: «*La vita fraterna alla sequela di Cristo*». Intendiamo rifarci a questo testo impegnativo e attuale.

Incoraggiati dalle raccomandazioni dell'Assemblea Generale del 2019 ci siamo chiesti: come possiamo aiutare i pradosiani, nel rispetto delle loro diversità, a rinnovare il proprio carisma? Nel tentativo di offrire un punto di partenza attraverso delle piste di lavoro sufficientemente aperte, intendiamo rilanciare, attraverso i gruppi di base dispersi nei diversi continenti nei quali lavorano i pradosiani, la domanda che ritorna sempre come una sfida: «E noi, per quel che riguarda la vita fraterna, a che punto siamo?»

Abbiamo cercato di rispondervi a partire dall'ultima delle quattro raccomandazioni che il papa, san Giovanni Paolo II, ha affidato nel suo discorso alla famiglia spirituale riunita attorno alla tomba del fondatore il 7 ottobre 1986: «*Siate sempre radicati in Cristo e nella Chiesa*», a partire dai diversi «luoghi teologici» che costituiscono il ministero presbiterale: la **fraternità sacramentale** con il resto del presbiterio; la **fraternità consacrata** attraverso l'impegno personale all'interno del gruppo di base; e infine la **fraternità missionaria**, come pure quella con e tra i poveri ai quali siamo mandati.

Indirizzandosi alla delegazione della famiglia del Prado, pellegrina a Roma il 2 aprile del 2018, papa Francesco ha indicato, a tutta la famiglia del Prado, il cammino da seguire con delle parole di incoraggiamento che meritano di essere ricordate: **«Il vostro carisma mi tocca personalmente ed è al cuore del rinnovamento missionario a cui tutta la Chiesa è chiamata»**.

Ogni carisma, dono per tutta la Chiesa, favorisce una tripla immersione nel «fiume della gioia» del Vangelo (EG n. 5). Ha la sua sorgente nel Padre, ci raggiunge sull'onda della Pasqua di Gesù e sostiene i discepoli – missionari che si lasciano trasportare dalla corrente dello Spirito.

In questa corrente, sempre viva, che può essere tranquilla o impetuosa, prendiamo in considerazione alcuni «evangelizzatori con lo Spirito» della Chiesa degli inizi.

E' molto importante incoraggiare i pradosiani, così differenti tra di loro, ad incamminarsi senza timore sui sentieri dello Spirito, dove i mistici hanno posto la loro dimora. *Con san Paolo chiediamo di essere anche noi fortificati nell'uomo interiore, mediante il dono dello Spirito, per conoscere da dove nasce questa sorgente, al fine di comprendere l'ampiezza della sua onda ed essere sempre condotti, o spinti, dalla sua corrente di vita (Ef 3, 14-21).*

E' la logica del «magis», cara a sant'Ignazio per il discernimento degli spiriti, ma anche al padre Chevrier. «Essere radicati e fondati su Cristo e la Chiesa» non sarà mai un lavoro compiuto una volta per tutte, dal momento che le sorgenti trinitarie che lo nutrono sfuggono al nostro potere di controllo e al nostro desiderio di dominio.

PRIMA TAPPA: «CERCO I MIEI FRATELLI»

Giacobbe è il primo dei patriarchi di cui la Bibbia ci ricorda i sogni. Giuseppe, il figlio ottenuto nella sua vecchiaia, è destinato, a sua volta, a diventare «l'uomo dei sogni». Di Giuseppe si può dire che è l'antenato maschile di una lunga serie di uomini e di donne di Dio, che si lanciano nell'avventura della vita avendo accolto la «prima domanda», riportata dal libro della Genesi, dopo quella che aveva causato la ferita mortale alla fraternità umana.

Il ciclo di Giuseppe (Gn 37-50), che vi proponiamo di leggere personalmente per intero, e in gruppo in alcune sue parti, rappresenta l'inizio di un itinerario sapienziale che siamo chiamati a percorrere. Ogni venir meno della fraternità ci chiede di porci in verità la domanda posta a Caino, che ha levato la mano per escludere dalla vista e dalla vita suo fratello Abele. «**Che hai fatto di tuo fratello?**»

L'autore sacro, prima di questa domanda fatidica, aveva già cercato di far intervenire Dio presso Caino. Ma, come succederà più tardi anche con Giona, profeta a Ninive, irritato e suo malgrado, anche qui Caino, geloso di suo fratello, non risponde a Dio che cerca con ogni mezzo, di farlo parlare: «*Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai*» (Gen 4,6-7). Come a dire che ogni ricerca della fraternità, del volto dell'altro, è destinato al fallimento se non abbiamo prima addomesticato il leone ruggente accovacciato alla nostra porta. E' necessario un lungo lavoro di addomesticamento e di spossessamento della violenza che è «*nelle nostre mani*» (Gen 3,8). Fa parte della pedagogia esigente che Dio mette all'opera con il suo popolo e che, non senza peripezie e difficoltà, i protagonisti della storia di Giuseppe impareranno. Di un tale apprendimento divino noi abbiamo un modello che non possiamo superare: un Maestro «mite e umile di cuore», che ha dato l'esempio perché anche noi facciamo come Lui.

Solo alla fine, nel testamento di Giacobbe, noi scopriamo perché lo scettro del comando in mezzo ai suoi fratelli resterà sempre nelle mani di Giuda. Perché questo «giovane leone» ha ormai «cessato di cercare la sua preda», ha saputo cioè rinunciare all'uso della violenza per affrontare i conflitti.

In effetti, Giuda, tra i suoi fratelli, si farà garante della vita di Beniamino sia di fronte a suo padre che della vita del fratello più piccolo davanti a Giuseppe, che non si è ancora fatto riconoscere dai fratelli.

Per ritrovare la fraternità perduta in mezzo ai campi tra Caino e Abele, anche Giuseppe, alla richiesta di suo padre, percorre la campagna alla ricerca dei suoi fratelli. Nella Bibbia i fratelli tornano sempre «dai campi». Il figlio più giovane della parabola del padre misericordioso, va a

pascere i porci nei campi, alla ricerca di una autonomia mal compresa. Anche il fratello più grande torna «dai campi». Quando ode gli echi della festa non solo non vuole entrare, ma ancor meno vuol sentir parlare dall'altro come di un fratello. Lo dice chiaramente al padre: «questo tuo figlio». E così dai campi, dice il testo della Genesi, sale la voce del «sangue» di Abele. Una voce che arriva fino a Dio, che dice a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello».

Il primo fratricidio, perpetrato in campagna, mostra che la fraternità è sempre minacciata, e, tuttavia, sempre ricercata. Man mano che leggiamo la storia di Giuseppe vediamo che i problemi relazionali passano da una generazione all'altra, si ripetono, coinvolgono altri, si amplificano. Ci si rende conto che la ricerca dei fratelli comincia in un determinato luogo e in un tempo preciso (per Giuseppe a 17 anni e per una richiesta del padre), senza sapere dove essa porta e come si concluderà.

La crisi comincia in casa a causa di un equilibrio familiare quasi impossibile, una cattiva gestione degli affetti umani dal momento che il dono carismatico di uno suscita le gelosie degli altri. Giuseppe non incontrerà i suoi fratelli a Sichem, ma a Dotan, perché nel frattempo si sono spostati. I fratelli non sono mai là dove li si attende. Il giovane Giuseppe troverà i suoi fratelli dopo l'incontro con un misterioso personaggio. Il suo viaggio termina qui, ma da qui inizia il suo peregrinare.

SECONDA TAPPA: «VI HO DATO UN ESEMPIO»

«*Vi ho dato un esempio*»: sono le parole che sovrastano l'altare della cappella del Prado a Limonest.

La frase è ripresa anche nel «Quadro di Saint-Fons», dove il padre Chevrier amava ritirarsi «*per mettere dell'olio nella lampada*». A nostra volta anche noi possiamo alimentare, mediante la speranza che non delude, la lampada della fraternità, prendendo forza e vigore mediante la contemplazione del dono che apporta la Pasqua dell'Inviato del Padre. Sappiamo bene quanto la meditazione del libro della Passione di nostro Signore e la frequenza della «via crucis» furono cari al padre Chevrier. Perché la vita fraterna ritrovi il suo centro occorre considerarla sempre come il frutto maturo della Pasqua di Gesù.

L'espressione di Gesù «*vi ho dato un esempio*», si trova in uno dei più bei capitoli del quarto vangelo. Per questo, nella seconda tappa, suggeriamo, come testo biblico di riferimento, la testimonianza del «discepolo amato», colui che è rimasto fedele fino alla croce. La frase è stata pronunciata in un'ora decisiva, quella in cui i segni diventano realtà. Giovanni, che a differenza dei sinottici non racconta l'istituzione dell'Eucarestia, ma il gesto d'amore, «*eis telos*»⁸, compiuto in piena coscienza, appreso da una donna che in precedenza gli aveva lavato i piedi con le sue lacrime e li aveva sciugati con i suoi capelli.

Come si può aver paura di un Dio che si mostra nella nostra vita con un viso di Fanciullo? Come si può aver ancora paura di un Dio che si abbassa per lavare i piedi e i peccati dei discepoli? I peccati, non dimentichiamolo, commessi mentre camminavano al suo seguito; una sequela che si interrompe quasi per tutti, eccetto che per colui che ha visto e ne dà testimonianza.

Amati da Dio, anche noi possiamo amare. Le nuove relazioni si plasmano prendendo «parte» con Cristo. Per diventare uno dei suoi è necessario che ci lasciamo lavare i piedi da Lui, attrarre dentro il mistero della sua preghiera sacerdotale e contemplare a lungo «*Colui che è stato trafitto*».

Nella **grande preghiera di Gesù** siamo immersi nel respiro che lega il Padre al Figlio nello Spirito. E' sempre la preghiera di Gesù che rende decisive la sua e le nostre ore. In quel turbinio d'amore, quello del discepolo amato che ha poggiato la sua testa sul petto di Gesù, ritroviamo il fiato che si è fatto affannoso o abbiamo perduto percorrendo i faticosi sentieri della ricerca di una fraternità sempre possibile tra noi, anche quando abbiamo tra di noi delle attese differenti nei confronti dei nostri gruppi di base.

Pregare perché «siano uno» è un mistero che chiede il dono di noi stessi nella preghiera, come dicono la Costituzione: «*Sostenuti dalla preghiera di Cristo, vogliamo rendere visibile la comunità apostolica dei discepoli: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai*

⁸ «eis telos»: fino alla fine

inviato» (Cost. 66). La storia di Giuseppe, che trova la sua pienezza nella Pasqua di Gesù, mostra che credere nella fraternità comporta scendere negli abissi dell’Egitto e nel calice della Pasqua del Figlio. Essere attirati dallo Spirito di Gesù per andare al Padre, significa caricarsi della croce delle molteplici minoranze, sempre più grandi e silenziose, che non sono rappresentate da nessuno, che non sono mai consultate, delle quali nessuno sembra udire il grido. E’ così che parteciperemo, in modo misterioso e fecondo, alla croce di Cristo.

TERZA TAPPA: «VA’ DAI MIEI FRATELLI»

La vita fraterna nel Prado, pur con diverse modalità, è costitutiva della nostra vocazione e missione: *«Mediante la sua Pasqua e il dono dello Spirito, l’Inviato del Padre è venuto “per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”. La nostra vocazione apostolica domanda a tutti noi, preti e laici consacrati, di impegnarci con gli altri battezzati al servizio della convocazione del nuovo popolo di Dio»* (Cost.66)

Oggi nella Chiesa siamo chiamati a uscire come discepoli-missionari, con lo Spirito del Risorto, incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo. *Come Giuseppe era stato inviato dal padre a cercare i fratelli, così il Risorto invia Maria Maddalena dagli apostoli, chiamati fratelli per la prima volta, al mattino di Pasqua* (Gv 20,17).

Il Risorto non si vergogna di chiamare «fratelli» coloro che ha salvati con il suo sangue (Ebr 2,11). Egli ci rilancia, sempre di nuovo, sui sentieri della fraternità, come *«evangelizzatori con Spirito»*. E’ la missione pasquale affidata dal Risorto alla Chiesa e ripresa con forza da papa Francesco (EG 259-283). I discepoli – missionari sono coloro che, in forza del battesimo ricevuto, assumono come stile evangelizzatore la «forma della vita apostolica».

La fraternità missionaria è sempre opera dello Spirito che resta il protagonista dell’evangelizzazione. Non sarà mai il prodotto finale delle nostre strategie pastorali, pur necessarie. E come Giuseppe, ceppo maschile della «fraternità invocata», così Maria Maddalena diventa colei che, arricchita dal genio femminile, chiama la Chiesa del Risorto, in obbedienza allo Spirito, a inventare, con gli uomini di Galilea di ogni tempo, i

nuovi sentieri della «fraternità missionaria». Per questo è molto importante, nel ministero di pastori in mezzo al santo popolo di Dio, avere «l'odore delle pecore» mescolato al «profumo di Betania e agli aromi delle donne» (Lc 24,1).

La fine del libro degli Atti, che è in qualche maniera la terza anta degli «evangelizzatori con Spirito», rinvia all'Eucaristia. Ormai occorre inventarsi tutto per vivere la fraternità missionaria: nonostante la polvere delle strade, per Filippo sulla strada deserta⁹; l'estraneità di Pietro in casa di Cornelio¹⁰; il pericolo della traversata del mare e i naufragi¹¹. Come il primo viaggio di Giuseppe verso Sichem, che, attraverso una serie di peripezie, si concluderà in Egitto, così l'ultimo viaggio di Paolo attraverso il mare è pieno di esiti inattesi.

Nella Bibbia i viaggi per mare sono i più difficili. Pietro lo sa bene.¹² Alla fine degli Atti, in occasione del naufragio di Paolo, ritroviamo un aspetto che era presente all'inizio del nostro itinerario: la ricerca del cibo. La fraternità perduta è ritrovata grazie ai numerosi pasti di comunione che precedono il riconoscimento finale. I viaggi di andata e ritorno dei fratelli di Giuseppe sono legati alla ricerca del nutrimento, essendo un tempo di carestia. Ora, nel battello, Paolo e i suoi compagni sono presi da una misteriosa forma di inappetenza.

Come la sopravvivenza in Egitto era stata possibile grazie all'acquisto del grano, ora è garantita da un pasto simile all'ultima cena, a conclusione del quale il frumento e il resto del carico sono gettati in mare per evitare il naufragio. Paolo agisce per salvare tutti.

⁹ At 8, 26-40

¹⁰ At 10

¹¹ At 20

¹² Mc 6, 45-51

Cerco i miei fratelli

PISTE DI APPROFONDIMENTO

PRIMA TAPPA: «CERCO I MIEI FRATELLI»

La fraternità presbiterale, sacramento dell'amore del Padre

- a. Tracce per lo studio del Vangelo
 - *La ricerca dei fratelli: Gn 37, 12-24.*
 - *Giuseppe nel tempo della seduzione: Gn 39, 1-19.*
 - *Per amore del padre: Gn 44 e 45.*

- b. Testi del Magistero
 - Giovanni Paolo II: La Chiesa «casa e scuola di comunione» (NMI 43)
 - Lettera di papa Francesco sul presepio – 2019 «*Admirabile signum*»

- c. Piste di lettura
 - Costituzioni 9; 49-56
 - Scritti spirituali: La chiamata di Dio (primo capitolo) e la santità (decimo capitolo)

SECONDA TAPPA: «VI HO DATO UN ESEMPIO»

La fraternità pradosiana alla luce della Pasqua di Gesù

- a. Tracce per lo studio del Vangelo
 - Gv 13; Gv 17; Gv 18-19

- b. Testi del Magistero
 - Messaggio di papa Francesco alla delegazione pradosiana (7 aprile 2018)

c. Piste di lettura

- «La vita fraterna alla sequela di Cristo»
- Costituzioni: n. 10 e capitolo 6 sulla vita fraterna (nn. 57-61)
- Scritti spirituali: capitolo sulla sofferenza e lo spogliamento (cap. VIII)

TERZA TAPPA: «VA DAI MIEI FRATELLI»

La fraternità missionaria, frutto dello Spirito, in mezzo ai poveri, ai quali siamo inviati

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- Gv 20, 1-18; Gv 20,19-29.
- Filippo e il funzionario etiope: At 8, 226-40
- Pietro nella casa di Cornelio: At 10-11
- Il viaggio di Paolo verso Roma: At 27)

b. Testi del Magistero

- Evangelizzatori con Spirito: EG nn. 258-288.

c. Piste di lettura

- Costituzioni 11 e 62-65.
- Scritti spirituali: capitolo sulla missione (VI) e sullo Spirito Santo (IX).

ANNUNCIARE IL VANGELO AI POVERI A SERVIZIO DEL RINNOVAMENTO DEL MONDO

Orientamento n. 4

L'annuncio della buona novella ai poveri è «il segno messianico».

Ma quale buona notizia sarà annunciata ai poveri? E perché? Perché si parla sempre dei poveri? Sono oggetto dell'annuncio della buona novella o hanno un compito da svolgere, ne sono in qualche maniera i soggetti? A che cosa mira l'annuncio della Buona Notizia ai poveri? C'è una relazione tra i poveri e il rinnovamento del mondo?

Cercheremo di rispondere a queste domande a partire da una lettura in tre tappe del Vangelo di Marco:

- Gesù Cristo è la buona novella
- La buona novella annunciata ai poveri
- Al servizio del rinnovamento del mondo

PRIMA TAPPA: GESÙ CRISTO È LA BUONA NOVELLA

Prima che Gesù iniziasse la vita pubblica, Giovanni il Battista era venuto, come uno dei profeti dell'Antico Testamento, a preparare la via al Signore¹³.

Il testo di Isaia 40 ci dice che sarà il Signore stesso che verrà a guidare il suo popolo verso una nuova pasqua più potente e migliore di quella operata da Mosè; si cessa quindi di citare l'antica pasqua perché la nuova è più interessante.

¹³ Mc 1, 1-8

Nel battesimo di Gesù¹⁴ vediamo tre personaggi che gli danno testimonianza:

- a) Giovanni Battista, che viene dalla terra e battezza con l'acqua;
- b) Lo Spirito Santo, disceso dal cielo «come» una colomba, perché è Colui che plasmerà il popolo di Dio, e la colomba significa il Popolo¹⁵;
- c) Il Padre, che si rivolge a Gesù chiamandolo suo Figlio, l'amato, sul quale ha posto il suo compiacimento.

Per questo l'evangelista Marco inizia il suo libro dando testimonianza a Gesù chiamandolo «Cristo e Figlio di Dio»¹⁶. Ed è per questo che anche il quarto vangelo comincia con un inno indirizzato al Verbo di Dio che si fa carne¹⁷. Il padre Chevrier è stato colpito da questo inno e l'ha molto studiato per meglio conoscere Gesù Cristo¹⁸.

Il Padre non cessa di dare testimonianza al suo Figlio mediante il dono dello Spirito e attirandoci a Lui. Per quanto concerne lo Spirito egli continua a dare la sua testimonianza nella comunità dei discepoli e, attraverso di lei, nel mondo.

Con Cristo, tutto è nuovo

Gesù è il Nuovo Adamo¹⁹ e lo sposo della nuova umanità²⁰. Per questo lo troviamo nel deserto, come Adamo messo da Dio nel Paradiso: attorniato dalle bestie selvatiche che non gli fanno alcun male. Gesù è anche la gioia dei discepoli e il soggetto della loro festa: essi non possono digiunare, né lamentarsi finché è con loro.

14 Mc 1, 9-11

15 Sl 68,14

16 Mc 1,1

17 Gv 1, 1-18

18 Cfr. VD cap. II: Chi è Gesù Cristo?

19 Mc 1,13

20 Mc 2, 18-20

Con Cristo, tutto è nuovo²¹: per questo non si possono conservare le pratiche antiche. «*Chi è in Cristo è una creatura nuova*», dice san Paolo²². La creatura vecchia fa riferimento alla Legge, che condanna quanti non vivono secondo la Legge. La creatura nuova, il Cristo, fa riferimento a Dio stesso. Non condanna nessuno, ma, al contrario, va alla ricerca dei malati e dei peccatori per dare loro la salvezza²³. Manifesta la sua compassione: sa avere occhi per le persone e vibrare con loro²⁴. La compassione di Gesù è un movimento interiore che lo conduce ad andare verso, a svuotarsi di sé per donarsi, accogliere e impegnarsi con l'altro.

Se Gesù è la buona notizia, non bisogna forse contemplarlo per poterlo annunciare, come ha scritto Giovanni Paolo II:

«Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Questa richiesta, fatta all'apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di «parlare» di Cristo, ma in certo senso di farlo loro «vedere». E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati ad esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore»²⁵.

²¹ Mc 2, 21-22

²² 2Cor 5,17

²³ Mc 2, 1-12; 13-17

²⁴ Mc 1,41; 6,34; 8,2

²⁵ Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, n. 16

SECONDA TAPPA: LA BUONA NOVELLA ANNUNCIATA AI POVERI

Gesù è la buona novella, e questa è annunciata in primo luogo ai poveri.

Gesù libera dal male

I primi passi del ministero pubblico di Gesù nel Vangelo di Marco ce lo presentano in lotta contro il male²⁶: l'uomo è liberato dai suoi demoni e dai suoi fantasmi per prendere il posto del Servitore. Invece che oggetto di pietà e semplice consumatore egli diviene soggetto e attore. E' così che il Signore ha insegnato ai suoi discepoli che il Regno è simile a una famiglia, nella quale il grande serve il piccolo e il primo prende il posto del servo²⁷.

Gesù annuncia la novità della Legge: i maestri della Legge dominano la gente con la loro interpretazione che mette la Legge al di sopra dell'uomo. Gesù è venuto per rimettere la Legge al suo posto di servitrice, essendo stata fatta per l'uomo e non per dominarlo²⁸.

La sua presenza suscita la fede...

... di coloro che gli portano il paralitico²⁹. Questi quattro uomini sono l'icona della Chiesa riunita per opera del mistero del Figlio che si è fatto carne dentro un'umanità fragile. Essa dunque cammina animata da una fede che agisce nella carità. La Chiesa è fatta per la maggior parte di poveri³⁰, è l'umanità che, gettata ai bordi della strada, è tra la morte e la vita. Il Figlio di Dio, preso da compassione, si è fermato e si è piegato per

²⁶ L'uomo posseduto nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1, 23-26) e molte altre volte mentre caccia dei demoni (Mc 3,27; 5, 18-20). Guarisce dei malati che si mettono a servirlo (Mc 1,31).

²⁷ Mc 10, 41-45

²⁸ Mc 2,23-28; 3, 1-6

²⁹ I quattro uomini hanno portato il paralitico fino a Gesù (Mc 2, 1-2); Gesù vedendo la loro fede annuncia al paralitico il perdono dei peccati.

³⁰ 1Cor 1, 26-31

prenderla sulle sue spalle, farsene carico e curando le sue ferite fino a diventare egli stesso Ferita, sulla croce. La Chiesa deve sempre ricordarsi delle sue origini. Come Corpo di Cristo, Buon Samaritano, deve mostrare nell'oggi della storia il Figlio che si piega per compatire, curare e salvare. Deve essere sia il paralitico che viene portato che i portatori. Come le nostre Chiese mettono oggi al centro i poveri?

Gesù è la luce

Egli è la lampada che è venuta per illuminare l'umanità. Egli ha saputo camminare con i ciechi per aprire loro gli occhi³¹, è fonte di guarigione e di vita³². Quando Gesù avvertiva che una forza era uscita da lui, era la forza dello Spirito che dimorava in lui, la sua relazione intima con il Padre, era la forza della fede nel Padre suo che davano guarigione e vita.

Gesù e l'assenza di Dio

Il nome di Gesù significa «Dio salva». Ma colui che ha salvato gli altri potrà salvare se stesso?³³ Mentre i capi dei Giudei gli chiedono di mostrare la sua potenza per credere in lui, Gesù è innalzato in croce, maledetto dalla Legge, dalle autorità, dalla sua stessa gente. Grida verso Dio, e grida mentre spira.

Se il centurione ai piedi della croce ha visto e creduto, i sommi sacerdoti, che pure hanno visto, non hanno creduto. Per loro, e per quelli che erano in croce assieme a Gesù, egli era stato abbandonato da Dio. Gesù si è sentito abbandonato, scacciato persino da Dio, rifiutato! Il volto di Dio era nascosto. La sofferenza per l'uomo rimane sempre un mistero. Perché questa sofferenza? Come possiamo sfuggirla? Che senso ha?

31 Mc 4, 21-23; 8, 22-26; 10, 46-52

32 Mc 5, 21-43; 6, 2. 5. 56; 7, 31-37. Giaro gli chiede di imporre le mani sulla figlia ammalata affinché guarisca. La donna emorroissa cerca di toccare il bordo delle sue vesti per guarire.

³³ Mc 15, 29-39

Nella sofferenza l'immagine che noi abbiamo di Dio, di un Dio onnipotente, che preserva quelli che ama dal destino di tutti, va in pezzi. Ma è proprio qui che egli si rivela. E con Giobbe possiamo dire: «*Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto*»³⁴.

Tutto quello che Gesù ha fatto per i poveri, i malati e i peccatori, svela il suo senso pieno sulla croce – la croce come pienezza dell'incarnazione – nell'esperienza dell'assenza di Dio, nel rifiuto da parte dell'uomo e nell'abbandono. Gesù non si è solo fatto vicino ai poveri, ma si è fatto fragile e ha provato nella sua carne quello che anche noi sentiamo. E' sceso nel regno dei morti, agli inferi, per sperimentare quello che anche noi sperimentiamo. E' il suo essere con noi, la sua compassione che condivide quello che noi viviamo, che sono Buona Notizia del regno in mezzo a noi, Buona Notizia dell'amore di Dio che si manifesta nella nostra carne.

Papa Benedetto XVI parla di tutto questo chiamandolo «il silenzio di Dio».

«Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. Appeso al legno della croce, ha lamentato il dolore causatogli da tale silenzio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Mt 27,46). Procedendo nell'obbedienza fino all'estremo alito di vita, nell'oscurità della morte, Gesù ha invocato il Padre. A Lui si è affidato nel momento del passaggio, attraverso la morte, alla vita eterna: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Questa esperienza di Gesù è indicativa della situazione dell'uomo che, dopo aver ascoltato e riconosciuto la Parola di Dio, deve misurarsi anche con il suo silenzio. È un'esperienza vissuta da tanti santi e mistici, e che pure oggi entra nel cammino di molti credenti. Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio. Pertanto, nella dinamica della Rivelazione cristiana, il silenzio appare come un'espressione importante della Parola di Dio»³⁵.

³⁴ Gb 42,5

³⁵ Benedetto XVI, Verbum Domini, n. 21

Gli fanno eco le parole di sant'Ignazio di Antiochia: «*Colui che possiede in verità la Parola di Dio può ascoltare anche il suo silenzio; egli trova la sua perfezione nel silenzio ed dal suo silenzio è riconosciuto*»³⁶.

TERZA TAPPA: AL SERVIZIO DEL RINNOVAMENTO DEL MONDO

Molte volte Gesù ha cercato di preparare i suoi discepoli alla sua Pasqua³⁷. Ma essi, di fronte a questo annuncio, non potevano comprendere quanto egli annunciava loro. Gesù ha visto nel gesto della donna che versa su di lui del profumo un segno della sua morte e risurrezione. Essa lo ha preparato alla morte, annunciando nello stesso tempo la sua risurrezione, perché dal sepolcro di Cristo non si sentirà uscire l'odore della morte, ma il profumo della vita. Questo profumo invaderà la terra.

Rispondendo a questo gesto Gesù, certo della sua risurrezione, annuncia che ovunque sarà annunciato il Vangelo – nel mondo intero – sarà pure raccontato in sua memoria quanto ella ha fatto. Una memoria che riassume anche quella delle donne, degli uomini e dei bambini di ogni tempo e di ogni cultura, i quali, fin da quando l'uomo ha iniziato ad intuire una presenza che andava oltre il suo mondo, sono vissuti nell'attesa della salvezza.

Il Figlio di Dio, facendosi uomo, si è unito ad ogni carne. Per questo non c'è Vangelo senza la vita degli uomini!

All'alba del nuovo giorno le donne, che portavano il profumo, sono entrate nella tomba alla ricerca di un cadavere, ma si sono trovate davanti alla rivelazione della vita³⁸. Al posto di un cadavere martoriato dai dolori hanno visto un giovane vestito di bianco, seduto alla destra della tomba. La giovinezza simboleggia la vita nel suo splendore, il bianco è il segno della risurrezione e, il suo essere seduto alla destra, simboleggia la partecipazione al potere di Dio, per dare la vita e compiere il giudizio. Le

³⁶ Sant'Ignazio di Antiochia agli Efesini 15,2

³⁷ Mc 8, 30-33; 9, 9-10. 30-32; 10, 32-34; 14, 3-9. 27-28

³⁸ Mc 16, 1-8

donne, allora, fuggono dal sepolcro in preda alla paura senza annunciare la Buona Novella. Ma la Buona Novella si diffonderà fino a giungere a noi.

All'alba del primo giorno Gesù ha dato inizio ad un nuovo ordine del mondo: egli è il Primogenito dai morti. E' il Vivente, che si manifesta con le sue apparizioni a coloro che ha costituito suoi testimoni³⁹.

Oggi egli è con noi. Si manifesta a noi con dei segni, volti e avvenimenti. E' quel povero seduto ai bordi della strada, ma anche il buon samaritano che vede e nel suo intimo ascolta il grido di dolore, si piega per curare e aiutare l'altro a scoprire la sua dignità di figlio di Dio⁴⁰. E' presente nella comunità dei discepoli che annuncia la Buona Novella, la testimonia, la vive e celebra.

Se Gesù è il Figlio dell'uomo, il primogenito della nuova umanità e il suo capo⁴¹, se si è seduto alla destra dell'Onnipotente e fatto partecipe della sua potenza, se verrà sulle nubi per portare anche noi alla presenza di Dio, egli è anche, sino alla fine del mondo, presente, è il chicco di grano seminato nella terra⁴². Nel trascorrere dei secoli, lungo i quali gli uomini lavorano e si riposano, nascono e muoiono, accolgono e rifiutano la Buona Novella, questo chicco di grano germoglia da se stesso per portare il frutto della vita, fino alla mietitura.

La chiesa

Nella celebrazione eucaristica lo Spirito, nell'attesa della sua venuta, ci introduce nel mistero di Gesù Cristo, il Signore fatto carne ed elevato in cielo con la sua morte e risurrezione. La Chiesa, che celebra questo mistero, è essa stessa la Presenza attesa, che si rivela nella nostra carne.

La conclusione del Vangelo secondo Marco ci mostra il Signore seduto alla destra del Padre, ma che accompagna anche i suoi discepoli –

³⁹ Mc 16, 9-20

⁴⁰ Lc 10

⁴¹ Cfr. Mc13, 26-29. 33-37; 14, 61-62

⁴² Mc 4, 26-29

apostoli, sostenendo la loro testimonianza con dei segni. Gesù è atteso, ma non assente! E' quello che Luca sottolinea nel racconto dell'Ascensione del Signore all'inizio degli Atti degli Apostoli. Mentre gli apostoli guardano in cielo, due uomini dicono loro: «*Perché guardate in cielo?*». Come già l'angelo aveva detto presso la tomba: «*Perché cercate il Vivente tra i morti?*». Colui che noi aspettiamo è qui, si incarna nella nostra carne per compiere anche oggi la volontà del Padre Il mondo nuovo germoglia nel nostro mondo e nelle nostre vite.

Noi viviamo l'attesa del mondo nuovo con la lampada accesa, segno di veglia, per riconoscere l'opera del Signore, perché il Regno non dipende da noi! Ma l'attendiamo cinti del grembiule del servizio⁴³, perché la nostra speranza è un impegno operoso, affinché il nostro servizio sia il terreno nel quale il Signore semina i germi del Regno.

⁴³ Lc 12,35

Annunciare Gesù Cristo ai poveri **PISTE DI APPROFONDIMENTO**

PRIMA TAPPA: GESÙ CRISTO È LA BUONA NOVELLA

- a. Tracce per lo studio del Vangelo
- *In che maniera Gesù era la Buona Novella?* In uno dei Vangeli o in san Paolo
 - Per gli incontri di gruppo: Gv 1, 1-18; Mt 12, 15-21; Lc 10, 21-24; Ef 1, 3-14; Col 1, 12-20; 2, 9-15; 1Gv 1, 1-4
- b. Spunti per la revisione di vita
- In quali fatti, e/o avvenimenti, scopri che Gesù è al centro della vita dei poveri?
 - In quali fatti e/o avvenimenti scopri che Gesù è al centro del progetto e dell'agire pastorale?
- c. Testi del Magistero
- Novo Millennio Ineunte: cap. 2 "Un volto da contemplare"
 - Vaticano II: Gaudium et Spes n. 22
 - Laudato si: 96-100
- d. Piste di lettura
- Vero discepolo: Che cos'è Gesù Cristo? Pp. 55-63
 - *Il cammino del discepolo e dell'apostolo*: Conoscere Gesù Cristo è la grazia più grande... pp. 141-142

SECONDA TAPPA: LA BUONA NOVELLA ANNUNCIATA AI POVERI

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- Come vengono evangelizzati i poveri? In uno dei Vangeli o in san Paolo
- Come i poveri sono i testimoni e i servitori della Buona Novella? In una dei Vangeli o in san Paolo
- Per gli incontri di gruppo: Mt 11, 25-3; Lc 2, 1-20; 6, 20-26; 7, 18-23; 1Cor 26-2,5; Gc 2, 1-13.

b. Spunti per la revisione di vita

- Come organizzi la tua vita perché i poveri abbiano veramente il primo posto nella tue relazioni e nella tua missione?
- In che maniera, nel vostro gruppo, vi sorreggete a vicenda per aiutare la vostra diocesi a suscitare delle iniziative al servizio dell'annuncio della Buona Novella ai poveri?
- In quali fatti o avvenimenti scopri che i poveri annunciano la Buona Novella?

c. Piste di lettura

- Vero discepolo: Seguitemi nelle mie predicazioni, 439-452
- *Il cammino del discepolo e dell'apostolo*: Missionari e catechisti dei poveri al seguito e alla maniera degli apostoli, pag. 219.
- Costituzioni: La missione dell'Associazione dei Preti del Prado, 44-46

d. Testi del Magistero

- Verbum Domini 21
- Gaudete et exultate: papa Francesco, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo attuale, cap. 3: Alla luce del Maestro.
- Evangelii Gaudium: 9-13; 81-83; 186-192; 197-201.

TERZA TAPPA: AL SERVIZIO DEL RINNOVAMENTO DEL MONDO

a. Tracce per lo studio del Vangelo

- Come la Buona Novella inaugura il Regno nel nostro mondo? Negli Atti o in san Paolo.
- Come l'Apocalisse descrive il nuovo mondo e il Regno?
- Per gli incontri di gruppo: Is 11, 1-12; Ger 31, 31-34; Sal 72(71); 1Cor 15, 20-34; 1Pt 4,7-11; Ap 21, 1-8

b. Spunti per la revisione di vita

- In quali fatti e/o avvenimenti sperimenti che i poveri assumono in prima persona la loro missione di santificare il mondo, o anche la salvaguardia della creazione?
- In quali fatti e/o avvenimenti scopri che la Chiesa prende coscienza di questa missione nei confronti del mondo? E verso la casa comune?

c. Piste di lettura

- *Il cammino del discepolo e dell'apostolo*: Lo Spirito Santo: 181-183; 184-185; 186-189; 190-191; 192-193.
- Costituzioni: La vocazione apostolica dei pradosiani. Cap. 2

d. Testi del Magistero

- Vaticano II: Lumen Gentium: capp. 1; 2; 7:
- Vaticano II: Gaudium et Spes: 3; 32; 38-39; 40-45; 93
- Evangelii Gaudium: 238-241
- Laudato si: 216- 221

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:
IBAN: IT57 H 05018 11700 00016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENINA n. 31

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento